

Doc. XXIII  
n. 7

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

*(istituita con legge 23 marzo 1988, n. 94)*

*(composta dai senatori: Chiaromonte, Presidente; Vitalone, Calvi, Vice Presidenti; Azzarà, Segretario; Alberti, Benassi, Cappuzzo, Corleone, D'Amelio, Ferrara Pietro, Fogu, Gualtieri, Imposimato, Lombardi, Murmura, Pisanò, Sartori, Sirtori, Tripodi, Vetere, Vitale; e dai deputati: Guidetti Serra, Segretario; Andò, Azzaro, Bargone, Baruffi, Becchi, Binetti, Bruno Paolo, Cafarelli, De Lorenzo, Forleo, Lanzinger, Lo Porto, Mancini Giacomo, Mannino Antonino, Meleleo, Mongiello, Umidi Sala, Vairo, Violante)*

Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella città di Gela

*approvata dalla Commissione nella seduta del 10 maggio 1989*

---

**Comunicata alle Presidenze il 12 maggio 1989**

*ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94*

---

PAGINA BIANCA

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Prot. 1673/89

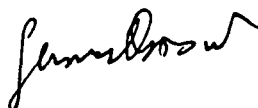
Roma, 12 maggio 1989

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'art. 1 della legge 23 marzo 1988, n.94, l'unita relazione sulle risultanze del l'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella città di Gela, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 10 maggio u.s.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte



\*\*\*\*\*

Sen.Prof.Dott. Giovanni SPADOLINI  
Presidente del Senato della  
Repubblica

R O M A

PAGINA BIANCA

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

IL PRESIDENTE

Prot. 1675/89

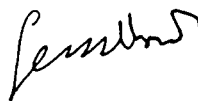
Roma, 12 maggio 1989

Onorevole Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'art. 1 della legge 23 marzo 1988, n.94, l'unita relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella città di Gela, che questa Commissione parlamentare d'inchiesta ha approvato nella seduta del 10 maggio u.s.

Con i migliori saluti

Gerardo Chiaromonte



\*\*\*\*\*

On. Dott. Leonilde IOTTI  
Presidente della  
Camera dei deputati

R O M A

PAGINA BIANCA

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Relazione sulla situazione di Gela approvata dalla  
Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della  
mafia e sulle altre associazioni criminali similari  
nella seduta del 10 Maggio 1989

Già nella relazione sullo stato della lotta alla mafia  
nella Sicilia occidentale, approvata nella seduta del 14 febbraio  
1989, la Commissione aveva posto in risalto l'eccezionale gravità  
della situazione di Gela sotto il profilo dell'alto tasso di  
criminalità in relazione ai numerosissimi reati contro  
l'incolumità individuale ed il patrimonio.

L'ulteriore aggravarsi di tale situazione in conseguenza  
di un'inarrestabile sequela di gravi fatti di sangue ha indotto  
la Commissione ad effettuare, nei giorni 13 e 14 aprile scorsi,  
una visita a Gela ed a Caltanissetta, in cui si è proceduto  
all'audizione del sindaco, dei componenti della giunta e dei  
capigruppo del consiglio comunale di Gela, dei rappresentanti  
delle organizzazioni sindacali, delle categorie dei coltivatori,  
dei commercianti e dell'ordine degli avvocati, nonché dei  
magistrati della pretura di Gela, della procura generale, della  
procura della Repubblica e dell'ufficio istruzione di  
Caltanissetta, della procura e del tribunale per i minorenni  
del medesimo distretto, oltre ai funzionari della polizia di  
Stato ed agli ufficiali dei carabinieri e della guardia di  
Finanza, che più direttamente si sono occupati delle indagini  
sulle manifestazioni di criminalità nel territorio di Gela.

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Dopo tali incontri la delegazione della Commissione ha visitato taluni quartieri di Gela constatando direttamente il degrado civile, ambientale e la disgregazione sociale in cui si dibatte la comunità di Gela. In una città di circa 85.000 residenti si registrano non meno di 12.000 disoccupati, destinati ad aumentare con progressione geometrica, dato che ogni anno circa 3000 giovani si affacciano sul mercato del lavoro senza alcuna prospettiva, essendo ormai definitivamente abbandonata la pregressa economia fondata sull'agricoltura, la pastorizia e l'artigianato ed essendo completamente delusa qualsiasi prospettiva di occupazione collegata al polo petrolchimico. Anche l'edilizia ed il bracciantato sono settori in atto bloccati, perché hanno assorbito tutte le risorse possibili con l'esplosione dell'abusivismo edilizio. Si parla di 50.000 vani abusivi e si sono potuti notare interi quartieri con costruzioni a più elevazioni non rifinite, privi di strade, di fogne, acqua, luce, gas, e di qualsiasi opera di urbanizzazione primaria e secondaria. Gli immobili, inoltre, sono stati edificati l'uno vicino all'altro, senza tener conto delle speciali norme antisismiche. Pertanto, senza una provvidenza legislativa ad hoc non potranno mai essere regolarizzati e dotati di strutture, che ne consentano un'utilizzazione conforme alle regole della civile convivenza oltre che alle norme igienico-sanitarie.

L'abusivismo, anche se ha creato forme di economia indotta, soprattutto nel settore delle forniture, tuttavia non ha prodotto ricchezza o benessere né appare il frutto di speculazione, a parte quella fondiaria risalente agli anni '70. Al degrado



**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

dell'ambiente e della collettività fa da sfondo una latente conflittualità tra le forze politiche con conseguenti rallentamenti e inadeguatezza della pubblica amministrazione. Anche se non si registrano in atto infiltrazioni o pressioni di carattere mafioso nell'espletamento dell'attività politica e di amministrazione attiva, numerosi sono gli esposti con i quali si lamentano disservizi ed una gestione clientelare della cosa pubblica.

Il continuo avvicinarsi dei sindaci e delle giunte comunali, composte con maggioranze ed alleanze che hanno compreso, volta a volta, tutti i partiti rappresentati ed il fatto che le crisi politiche appaiono stranamente coincidenti con la mancanza dei consensi necessari per l'approvazione di strumenti urbanistici sono sintomi della assoluta carenza di chiare scelte d'indirizzo politico, dell'esistenza di gruppi di interesse che, attraversando i partiti, tendono ad una gestione inadeguata della cosa pubblica, in un'ottica parcellizzante e non risolutiva dei gravi problemi che affliggono la collettività.

L'elaborazione di un ampio e approfondito progetto di risanamento potrebbe e dovrebbe convogliare i finanziamenti pubblici non esclusivamente, come in passato, su opere funzionali allo sviluppo industriale, ma soprattutto su opere che possano rendere più vivibile la città di Gela che, si badi bene, è la quinta città della Sicilia, superiore per popolazione alla stessa Caltanissetta e ad altri capoluoghi di provincia, come Ragusa e Siracusa.

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Gela rappresenta, sotto questo aspetto, uno spaccato di tutte le più stridenti contraddizioni determinate nel Sud da onerosissimi interventi di industrializzazione senza alcun riguardo all'effettivo miglioramento delle condizioni economico-sociali-ambientali.

Si è constatata a Gela l'assenza dei più essenziali servizi, sociali e civili, nell'ambito di un generale e complessivo degrado della pubblica amministrazione e a fronte di un notevole incremento demografico e delle trasformazioni indotte dagli insediamenti industriali.

Per citare alcuni esempi, a Gela le scuole materne pubbliche riescono a coprire soltanto il 30 per cento della popolazione minorile che ne avrebbe diritto; non esistono giardini pubblici né impianti sportivi; non sono stati creati centri di prevenzione, cura ed assistenza per i tossicodipendenti; risulta in servizio una sola assistente sociale per la totalità degli abitanti; le procedure di rilascio di certificati da parte del comune non sono automatizzate, per cui il cittadino è costretto ad attese troppo lunghe; il corpo dei vigili urbani è assolutamente inadeguato, per carenze di organico, a far fronte ai compiti istituzionali, e a garantire il rispetto dei regolamenti comunali (non si riesce ad eliminare, ad esempio, la piaga dei venditori ambulanti abusivi, provenienti anche da altre province, al mercato cittadino del martedì, con grave malcontento degli esercenti locali forniti delle necessarie autorizzazioni); mancano adeguati insediamenti e strutture della

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

SIP e dell'ENEL; i più importanti uffici pubblici della provincia (catasto, genio civile, provveditorato alle opere pubbliche, conservatoria registri immobiliari) non sono stati decentrati, il che comporta, per il cittadino gelese che richieda un certificato, la necessità di spostarsi a Caltanissetta, distante poco meno di 100 chilometri, ovvero di servirsi di agenzie che svolgono lucrose attività. Infine i comitati di quartiere non sono mai stati eletti; i servizi di raccolta dei rifiuti sono inefficienti e addirittura nemmeno previsti per i quartieri abusivi, ove trovano spazio operatori privati.

L'inchiesta ha colto una vistosa e significativa contraddizione: nonostante le reiterate lamentele per la cronica e diffusa disoccupazione e le pressanti richieste da parte degli amministratori comunali di una legge in deroga alla legge finanziaria che non prevede l'assunzione straordinaria di personale, l'amministrazione comunale ha un organico carente di 340 unità per concorsi banditi e mai espletati.

Al fine di risolvere i problemi della disoccupazione è stato redatto un progetto di piano triennale per le opere pubbliche per un importo complessivo di 1.873 miliardi, nessuna delle quali è stata però finanziata dalla Regione. Anche in questo caso i progetti riguardano opere, diverse delle quali non sembrano mirate in modo alcuno a rimuovere il degrado della città, ma semmai ad aggravarlo, ripetendo errori del recente passato, allorché la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione siciliana

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

finanziarono opere realizzate dal consorzio industriale per circa mille miliardi, destinate esclusivamente a favorire lo sviluppo della zona industriale e delle zone limitrofe, rimaste ancor oggi largamente incomplete per l'esaurirsi dei finanziamenti (strade Gela-Caltanissetta e Gela-Siracusa).

Paradossalmente, dunque, questo tipo di investimento, non sorretto da contestuali iniziative di promozione sociale, ha finito per costituire un veicolo di infiltrazione mafiosa ed uno degli elementi che ha contribuito a turbare gli equilibri, già abbastanza precari, tra gruppi mafiosi tradizionali e gruppi criminali dediti alle estorsioni ed al traffico di droga, entrambi operanti da tempo con uguale pericolosità nella zona.

Infatti, tralasciando l'insediamento petrolchimico, l'unico investimento pubblico di rilievo costituito dalla diga del Disueri - secondo quanto è emerso nel corso dell'inchiesta - costituisce la causa originaria dell'inaudita esplosione di violenza che in un anno e mezzo circa ha fatto di Gela (il dato è nell'ultimo rapporto del CENSIS) la città con il maggior tasso di criminalità qualificata.

Invero, dal 23 dicembre 1987, data del duplice omicidio di Salvatore Lauletta e Orazio Coccomini, che segna l'inizio del bagno di sangue, sono stati commessi (fino alla data del sopralluogo) oltre 40 omicidi e circa 70 tentativi di omicidio. Se il degrado politico e sociale può aver favorito il pieno controllo del territorio da parte delle organizzazioni criminali, tuttavia tale situazione è comune, seppur non con

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

i picchi di negatività prima rilevati, a moltissime zone del Sud d'Italia, non può esaurientemente giustificare e far comprendere la profonda crisi dell'ordine pubblico maturata a Gela.

La lunga catena di omicidi, secondo la concorde ricostruzione degli organi inquirenti, avrebbe avuto inizio proprio a seguito dei contrasti sorti tra l'organizzazione mafiosa tradizionale, propaggine di "Cosa nostra" (che si è da sempre interessata precipuamente al settore dei subappalti per movimento-terra, trasporto e fornitura di materiali inerti) ed un'altra organizzazione criminale che controllava il settore delle estorsioni e di altri delitti contro il patrimonio.

A partire dal 1980 i due sodalizi criminosi, che fino ad allora avevano apparentemente rispettato le proprie sfere di competenza, a seguito degli ingenti finanziamenti pervenuti per la realizzazione di opere pubbliche nella zona industriale e segnatamente per la diga del Disueri, incominciarono ad entrare in conflitto per il controllo degli appalti e dei subappalti. Tali rivalità si estrinsecarono in reciproche uccisioni, tentativi di omicidi ed in una serie di gravi attentati dinamitardi nei confronti delle imprese assuntrici dei lavori del primo lotto dei lavori per la diga. I proventi illeciti delle estorsioni e dei reati contro il patrimonio avevano indotto, infatti, taluni componenti della seconda organizzazione, quella a base locale, ad abbandonare le loro primitive attività nella pastorizia e

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

nel lavoro dipendente e ad acquistare mezzi meccanici ed autocarri per partecipare alla spartizione dei profitti derivanti dai subappalti concernenti il movimento-terra.

In tale contesto si inquadrano gli omicidi Lauletta e Coccomini (23.12.1987), Bevilacqua (15.1.88), Salvatore Polara (ucciso il 28.12.1988 insieme alla moglie ed ai due figli) in concomitanza dell'assegnazione dei lavori di subappalto relativi al secondo lotto della diga del Disueri, per i quali sono stati stanziati finanziamenti per 224 miliardi, di cui 138 solo per movimentoterra. Lo scontro tra le due fazioni è proseguito registrando vittime da una parte e dall'altra, evolvendosi per la supremazia anche in altre lucrose attività illecite e finendo per trasformarsi, alla fine, in "faida" tra intere famiglie affiliate alle due cosche, con una serie di vendette dirette o trasversali, delle quali rimanevano vittime, oltre che persone marginalmente vicine, per amicizia, parentela, affinità o vincoli di "comparato", agli esponenti dei due gruppi, anche cittadini del tutto innocenti ed estranei al conflitto. Proprio la labilità ed il frazionamento delle causali dei vari omicidi, non sempre immediatamente ricollegabili a vittime inserite nella realtà criminale locale, ovvero all'esistenza di un organico e finalizzato disegno criminoso, ha reso difficili le indagini di polizia giudiziaria.

Da tali allarmanti manifestazioni di violenza, che non riescono a collocarsi nella pur deviata logica criminale, deriva, oltre al sovvertimento dell'ordine pubblico, un diffuso allarme

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

tra i cittadini che rischiano ogni giorno di venire coinvolti in una delle tante sparatorie che si verificano, talvolta anche a distanza di pochi minuti, nelle varie zone della città. La conseguenza, difficilmente eliminabile, finché durerà questo stato di cose, è un'omertà ancor più esasperata e profonda di quel tradizionale atteggiamento culturale tipico delle zone di mafia. I cittadini assoggettati in una condizione di intimidazione conseguente alla lunga serie di delitti ed alla pressoché totale impunità dei loro autori, convinti che lo Stato, non sia in grado di approntare alcuna forma di tutela, evitano di collaborare con le forze dell'ordine persino nella ricostruzione della dinamica degli omicidi. Taluni fatti delittuosi, inoltre, a detta degli inquirenti, si inquadrano nel contesto di altre attività criminali, quali le estorsioni ed il traffico di sostanze stupefacenti.

E' stata rappresentata concordemente l'esistenza di un fenomeno criminale sommerso, nel senso che tutte le categorie sociali, compresi i professionisti, subiscono a Gela le pretese estorsive, senza denunciare il fatto per timore di ulteriori gravi rappresaglie. Per poter comprendere le dimensioni e la diffusione di tale fenomeno, la categoria dei commercianti ha lanciato l'iniziativa della distribuzione di un formulario, da compilare, anche in forma anonima, da parte di tutti gli operatori economici.

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, ancorché in assenza di significativi sequestri, gli organi investigativi

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

hanno indicato il territorio di Gela come una via di transito della droga verso il Nord dell'Italia ed una piazza di spaccio.

Il porto di Gela, ove attraccano presso gli impianti dell'ANIC circa 1000 navi all'anno provenienti da tutte le parti del mondo, potrebbe costituire uno dei canali d'ingresso degli stupefacenti, tanto più che in passato il tratto di costa tra Gela e Licata, secondo quanto appreso dalla Guardia di finanza, era tradizionalmente usato come luogo di sbarco delle sigarette estere e la motovedetta dei Carabinieri, che effettuava il servizio di perlustrazione costiero, è stata per ben due volte, nel 1983 e nel 1986, data alle fiamme da ignoti. In atto il natante, che continua a svolgere un limitato servizio di vigilanza costiera, ha trovato più sicuro approdo presso il Porto di Licata, ove analoghi servizi svolge una motovedetta della Guardia di finanza. E' stata, peraltro, già deliberata l'istituzione a Gela di un posto di polizia marittima, al fine di rafforzare il controllo del golfo di Gela.

Un altro elemento che concorre a dare fondamento alla convinzione degli organi inquirenti che Gela possa costituire un punto di transito e di smistamento di sostanze stupefacenti è l'esito di molteplici indagini, svolte in città del Nord, come Milano, Genova, Verona, Alessandria, Ravenna, che hanno portato all'arresto di cittadini gelesi in possesso di consistenti quantità di droga o comunque coinvolti in organizzazioni dedite al traffico.

Gela, però, è una città ove è presente anche lo spaccio



**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

ed il consumo di sostanze stupefacenti. I tossicodipendenti, secondo una stima molto approssimativa (anche perché non rilevabile dal ricorso a centri di assistenza, che non esistono) si aggirano sulle 700-800 unità. E' di comune esperienza che il traffico di stupefacenti, allorché è florido e diffuso, porta ad ingenti arricchimenti e ad un apparente rinvigorismento delle economie e delle iniziative imprenditoriali locali. A Gela, peraltro, non si coglie questa condizione. Pertanto, è da ritenere che il traffico di stupefacenti - contrariamente a quanto riferito concordemente da più parti, probabilmente nel tentativo di dare un spiegazione della cieca ed irrazionale esplosione della violenza omicida che, secondo il comune sentire, deve essere ancorata a forti interessi economici - non è particolarmente intenso o almeno i suoi proventi sono occultati abilmente o investiti in altre parti d'Italia o all'estero. E' un dato di fatto che le indagini patrimoniali sugli uccisi non hanno consentito di accertare l'accumulazione di beni di cui fosse ipotizzabile la provenienza da reati connessi al traffico di stupefacenti.

Il quadro della realtà criminale di Gela va completato con i numerosissimi reati contro il patrimonio, cosiddetti di microcriminalità, che vengono per la maggior parte consumati all'orario di chiusura dei negozi. Ciò ha provocato, come hanno riferito i rappresentanti delle categorie commerciali, intorno alle 19,30 della sera una sorta di coprifuoco spontaneo, che costringe i cittadini a subire un'ulteriore forma di violenza:

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

a rinchiudersi in casa, a disertare le strade ed i negozi della propria città per il latente pericolo di aggressioni alla persona ed al patrimonio. Da tali segni di degrado si desume che ogni onesto abitante di Gela è costretto a vivere in un clima di ineluttabile violenza ed intimidazione ed è di fatto confiscato dei diritti fondamentali, anche di quelli più elementari ed irrinunciabili.

La risposta istituzionale complessiva, nonostante il lodevole impegno di taluni singoli e l'impiego di mezzi, non si può ritenere adeguata alla gravità della situazione.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico e le attività investigative connesse alla commissione dei numerosissimi omicidi, si rileva che soltanto per tre episodi si procede giudiziariamente contro imputati noti. Le indagini sulle cosche criminali contrapposte hanno portato a due operazioni di polizia, nel marzo e nell'ottobre 1988, a seguito delle quali sono stati emessi provvedimenti restrittivi nei confronti di 47 persone per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso.

I rapporti di denuncia, basati soprattutto su elementi indiziari e su fonti fiduciarie non rivelate, e la nuova normativa sui criteri ispiratori della carcerazione preventiva non hanno consentito il mantenimento in custodia cautelare di parecchi imputati. E' assai significativo, però, in relazione al loro coinvolgimento criminale, il fatto che un buon numero di essi sia stato ucciso o fatto segno a colpi d'arma da fuoco, non appena in libertà o agli arresti domiciliari. L'invio di contingenti

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

dei Carabinieri di Palermo e del Nucleo speciale anticrimine di Palermo della Polizia di Stato, nel numero di 40 unità che si alternano ogni 15 giorni tra i due corpi, organizzati in servizi di pattugliamento e posti di blocco, comportando un maggior controllo del territorio, ha provocato soltanto la diminuzione della microcriminalità, ma non è valso a rallentare il continuo, incalzante succedersi degli omicidi.

E' altresì significativo che, secondo i dati forniti dalla procura generale di Caltanissetta, negli anni 1986-1988 non risultino irrogate misure di prevenzione ai sensi della legge antimafia e che iniziative in tal senso siano state prese soltanto di recente a seguito delle citate operazioni di polizia. Del resto, l'invivibilità e l'alto tasso di criminalità della zona si ripercuotono dissuasivamente anche sulla permanenza di funzionari di polizia e di ufficiali dei Carabinieri e della Guardia di finanza, che vengono sottoposti a frequenti avvicendamenti. A ciò si aggiunga che nel 1987 un dirigente del commissariato di Polizia di Stato è stato denunciato e tratto in arresto per interesse privato in atti d'ufficio, nel quadro di una conduzione spregiudicata di un'indagine sul traffico degli stupefacenti. Tali fatti hanno ulteriormente contribuito a creare nella collettività un clima di sfiducia nei confronti degli apparati dello Stato.

Nonostante gli sforzi ed il generoso impegno degli uomini impiegati nell'attività di repressione del fenomeno criminale,

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

non può non darsi atto che ben pochi risultati sono stati raggiunti. E' necessaria una maggiore professionalità investigativa, una più efficace strategia, una più concreta attività di coordinamento interforze, una maggior corresponsione di risorse per attivare le fonti informative ed, infine, la presenza in loco di mezzi tecnico-scientifici più adeguati per ottenere risultati in tempi brevi ai fini di orientare le indagini nell'immediatezza dei fatti delittuosi. Se si pensa che i reperti per le indagini balistiche vengono inviati a Palermo ed i prelievi, da sottoporre ad esami gascromatografici, a Roma, si desume che gli esiti degli accertamenti scientifici sugli omicidi di Gela si conosceranno in tempi non brevi e comunque non utili per celeri soluzioni delle indagini.

Per quanto riguarda la magistratura, a Gela sono coperti soltanto due dei tre posti di pretore previsti in organico e con uditori giudiziari di prima nomina, senza la necessaria esperienza ed autorità per affrontare il notevole carico di lavoro ordinario, l'esplosione dei fenomeni di criminalità e, nel contempo, per coordinare l'opera delle forze dell'ordine. Il pretore dirigente, un magistrato anziano di carriera, che già da cinque anni si trovava a Gela, è stato trasferito nell'ottobre 1988, cioè nel periodo di maggiore virulenza del fenomeno criminale, senza contestuale sostituzione. In pretura sono pendenti circa 6.000 procedimenti penali, di cui 2.200 contro ignoti, 450 procedimenti civili, 300 cause di lavoro.

Dai reati che formano oggetto di procedimento penale

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

di esclusiva competenza pretorile, consistenti in massima parte in risse, lesioni, oltraggi, ingiurie e minacce a pubblico ufficiale, si può desumere una diffusa tendenza al ricorso alla violenza privata e ad un senso di insofferenza per l'autorità costituita. Oltre ai compiti istituzionali i pretori ed i vice-pretori di Gela, su delega della procura della Repubblica di Caltanissetta, sono gravati delle indagini preliminari sugli omicidi, consistenti in sopralluoghi, ispezioni cadaveriche ed autopsie.

Un primo segnale di recupero delle iniziative istituzionali potrebbe esser costituito dalla istituzione del tribunale e della procura della Repubblica di Gela. Ciò consentirebbe l'intervento immediato sul luogo degli omicidi del magistrato su cui graveranno successivamente le responsabilità inquirenti, un efficace e pronto coordinamento delle indagini, una testimonianza viva e reale per la popolazione della presenza dello Stato attraverso l'organo che amministra la giustizia. Tale presenza potrebbe avere l'effetto indotto di spingere i cittadini ad una maggiore collaborazione con gli organi investigativi.

Giacciono in Parlamento numerose iniziative legislative per l'istituzione del tribunale di Gela e, nella decorsa legislatura, su una di essi si era registrato l'unanime accordo politico, tant'è che era stato approvato da uno dei rami del Parlamento.

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Già con la precedente relazione alle Camere sullo stato della criminalità mafiosa in Sicilia, la Commissione aveva insistito nel considerare come prioritaria l'iniziativa dell'istituzione del tribunale di Gela,

Il 19 aprile 1989 il Ministro Vassalli - in sede di comunicazioni alla Commissione Giustizia della Camera sulla politica del Governo in tema di revisione delle circoscrizioni giudiziarie - pur esprimendo la necessità di una visione generale e complessiva di riorganizzazione del sistema degli uffici giudiziari, ha espresso parere favorevole all'iscrizione all'ordine del giorno delle proposte di legge relative all'istituendo tribunale di Gela. In attesa che il nuovo ufficio possa essere effettivamente costituito, si potrebbe inviare o distaccare a Gela un sostituto procuratore, ovvero un sostituto procuratore generale della Repubblica di Caltanissetta. Su tale ultima soluzione hanno espresso perplessità, per carenze dell'attuale organico e in relazione agli impegni per i gravi processi di corte di assise da celebrarsi in primo grado od in appello, sia il procuratore della Repubblica sia il procuratore generale di Caltanissetta.

E' comunque necessario che il Ministero di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura, per la parte di rispettiva competenza, si attivino per garantire sollecitamente la presenza a Gela di un magistrato del pubblico ministero. Non si può, peraltro, tralasciare il fatto che

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

recentemente è stato posto a scopo intimidatorio un ordigno esplosivo proprio nei locali della pretura di Gela, attaccando anche l'ultimo presidio di giustizia nel deserto dell'illegalità.

E' peraltro illusorio e fuorviante ritenere che la reclamata presenza dello Stato possa ricostituirsi soltanto con la nascita di un nuovo ufficio giudiziario e che ciò possa sostanzialmente contribuire a risolvere i gravissimi problemi di vivibilità posti dal degrado politico e sociale e dalla criminalità crescente. E' necessario istituire a Gela sedi distaccate degli uffici a base provinciale già esistenti a Caltanissetta. Occorre contrastare con ogni mezzo il decadimento economico e morale della cittadinanza riaffermando il primato delle leggi dello Stato.

Anche a livello dell'amministrazione locale è urgente ritrovare la necessaria coesione per risolvere i problemi più urgenti della città e tentare di realizzare con priorità assoluta opere pubbliche, che contribuiscano a rendere possibile vivere a Gela con dignità, soprattutto affrancandosi da quei sospetti, avanzati nel corso delle audizioni degli stessi amministratori comunali, che hanno indotto la Commissione a sollecitare l'intervento della stessa autorità giudiziaria.

E' noto infatti che attualmente, a seguito di una sentenza del giudice amministrativo, che ha annullato l'elezione dei consiglieri comunali per irregolarità in cinque sezioni elettorali, il Comune è retto da un commissario regionale.

Nel panorama pur sconcertante della situazione di Gela

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

non può non rilevarsi l'esistenza di forze sane, come il movimento degli studenti ed altre aggregazioni spontanee di componenti culturali, politiche e religiose che si impegnano diuturnamente nella lotta per il miglioramento delle condizioni ambientali e sociali e costituiscono un importante momento di coesione, di stimolo, una speranza, una preziosa occasione da sfruttare per interrompere il circuito di mesta rassegnazione nel quale langue oggi la risposta della società civile gelese.

Ma al di là delle iniziative assunte e da assumere, sia sul piano normativo sia sul piano del funzionamento e dell'organizzazione degli uffici giudiziari e delle forze dell'ordine - iniziative da incoraggiare con convinzione e da sostenere da parte del Parlamento e del Governo - la Commissione si pone un problema di fondo che nasce dall'esame delle risultanze dei sopralluoghi già compiuti in Sicilia occidentale, a Reggio Calabria e a Gela.

Come a Reggio Calabria, come in alcune zone della Campania, così anche a Gela - e, in minor misura, in altri centri della Sicilia - lo Stato ha, di fatto, ampiamente perduto il controllo del territorio, che è oggi conteso da varie cosche della malavita organizzata interessate ad assumere il predominio nei traffici illeciti che ivi si svolgono. Sono realtà gravissime, a fronte delle quali è nei cittadini un rassegnato stupore, una sorta di assuefazione a convivere con le "leggi" della mafia, un fatalistico atteggiamento di sopportazione, quasi a legittimare



**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

l'idea che la mafia sia un male, se non necessario, almeno incurabile.

Questo clima ha, di fatto, diminuito la capacità di testimonianza dei problemi sociali più acuti e più gravi da parte del Parlamento, delle Regioni, degli enti locali, delle forze politiche, dei sindacati, del mondo della cultura e dell'informazione; e ha minato purtroppo anche la correlativa capacità di reazione.

Occorre anzitutto che Parlamento e Governo compiano con priorità un'opera di stimolo - anche nei confronti delle altre sedi istituzionali, della pubblica opinione, dei vari settori del mondo del lavoro, della scuola e delle università - per combattere le infiltrazioni mafiose nella vita dello Stato democratico come emergenza assoluta, nella serena consapevolezza che, se la lotta alla criminalità organizzata non sarà portata avanti, il tessuto sociale e politico dell'intero Paese scivolerà in un processo di imbarbarimento che finirebbe per travolgere le istituzioni. Ecco quindi che la lotta alla mafia si pone come una pre-condizione per il risanamento e la crescita dell'economia nel necessario quadro di certezze che i moderni processi di accumulazione della ricchezza richiedono. Sono temi di fondo della vita di un Paese che si addentra, tra forti contraddizioni, nella fase dell'economia post-industriale.

Si richiede un impegno straordinario di tutti per rimuovere una situazione nella quale i confini tra legalità, illegalità e alegalità sfumano, rendendo sempre più difficile individuare il discrimine tra comportamenti illeciti,

**SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI****COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

favoreggiatori, influenzati da azioni intimidatorie ed incolpevoli. E' necessario riaffermare, quindi, nella zona di Gela, il primato della legalità di fronte al potere criminale; far cessare la "sospensione" dello stato di diritto, delle libertà e della democrazia.